ANTONIO SOGLIANO

COMMEMORAZIONE

DI

FRANCESCO FIENGA

DALLO STABILIMENTO DI ARTI GRAFICHE
VIA GIOVANNI PALADINO, 6 - NAPOLI

Estratto dal vol. XVII dei Rendiconti della R. Accademia di Archeologia, Lettere ed Arti della Società R. di Napoli
1937 - XV

Penso che un sodalizio scientifico abbia l'obbligo preciso di ricordare quelle persone, le quali, pur non facendone parte, si siano rese in vita benemerite degli studii e della coltura, fondando, coi proprii mezzi, istituti d'istruzione e di educazione, istituendo borse di studio, promovendo scavi di antichità, creando musei e collezioni artistiche. Di tal novero è Francesco Fienga, tolto da morte immatura alla famiglia, agli amici ed estimatori e a quella beneficenza, che egli copriva col manto delle esplorazioni archeologiche; di un più ricco e di un più splendido manto non poteva coprirsi la più divina e la più umana delle virtù.

A voi colleghi è ben noto il nome di Francesco Fienga: quando, quattro anni or sono, i colleghi Maiuri e Jacono ebbero comunicato a questa R. Accademia che il Fienga aveva intrapreso, con proprio danaro, lo scavo del porto di Pompei, adibendovi oltre 70 operai, attrezzati per lo scavo in acqua, fu deliberato a voti unanimi d'inviare al Fienga una lettera di sincero plauso.

Se il problema del lido antico innanzi a Pompei poteva dirsi risolto per le investigazioni del Ruggiero e del Jacono, che ne segnarono la linea, lo stesso non poteva dirsi del porto, benchè a questo così la tradizione classica come scavi precedenti, sopra tutti quello Matrone, davano bon gioco. Ciò non ostante continuava a negarsi da qualche autorevole corografo che Pompei avesse avuto mai un porto. Ma oggi con la esplorazione condotta a buon punto dal Fienga, il quale ne riferì acconciamente al 3° Congresso Nazionale di studii romani, il

problema del porto è risolto. Lo scavo del Fienga mise in chiaro o che la riva, ad un chilometro da Pompei, si andasse incurvando a guisa di seno e, formata una seconda punta, opposta a quella di Bottaro, proseguisse poi per Stabia; ovvero che il Sarno (il cui corso non dovè esser deviato dalla eruzione vesuviana), ivi dilatando la foce, formasse un naturale approdo tranquillo. La presenza di un' àncora, di reti e di altri materiali marinareschi, come pure la fila di magazzini preceduti da tettoia e l'edificio a tipo di azienda commerciale, inducono nel convincimento che colà le ripe elevate del Sarno si prestassero molto bene come banchine, in modo che la foce funzionasse da porto di Pompei, mentre il corso del fiume servisse altresì come facile mezzo di comunicazione con le città dell' interno, giusta la precisa testimonianza di Strabone. Questo approdo nel fiume non esclude la possibilità di rinvenirne qualche altro, e forse munito di banchine, di là dalla punta di Bottaro, nel prolungamento della riva che va a formare una seconda insenatura dinanzi alla « Villa dei Misteri ». Lo scavo del Fienga, che richiese la rimozione di oltre centomila metri cubi di terreno e di pietrame, ha portato a 20 il numero dei magazzini di deposito, i quali, insieme col portico a pilastrate che li precede, erano fondati nell'arenile; l'assodata mancanza di pavimenti ben si giustifica col fatto che i dolii e le anfore trovavano nella soffice arena sicuro e sollecito equilibrio in così fatti depositi. La copertura di questi era poi fatta con travi e sovrapposto massiccio lastrico in opera signina. Un risultato importante dello scavo Fienga è anche la scoperta della fattoria commerciale di un tal *M. Cellius Africanus*, poichè coi suoi molti dolii infossati ribadisce in noi la persuasione che ci troviamo nell'emporio di Pompei; e anche in questa fattoria la morte riscaldò la sua falce nei corpi umani! Con la scoperta di non pochi scheletri la tragedia vesuviana si ripresenta alla nostra immaginazione in tutto il suo orrore!

Ma la cospicua fortuna, della quale il Fienga, *voluptatibus alienus*, ebbe il merito di saper disporre, se lo mise in grado

di giovare agli studii con lo scavo del porto di Pompei, gli permise altresì di ripigliare la gloriosa tradizione delle grandi famiglie italiane, procurando a sè e agl' intellettuali di ogni paese un gran diletto spirituale. Il viaggiatore che ascende il monte, su cui era sita l'antica *Nuceria*, ne vede coronata la vetta da un tetro castello medioevale, già nido di prepotenti signori, appartenente negli ultimi tempi ai Guidobaldi, baroni di S. Egidio, dai quali lo comperò Annibale Fienga, padre del nostro Francesco. Accoglie il visitatore una dimora signorile, corredata di tutto quanto conferisce ad una vita agiata. Ampie e luminose finestre si aprono sulla valle, cinta da monti verdeggianti; e da per tutto è silenzio, raccoglimento e pace. Ma la nota caratteristica di questa nobile dimora è il Museo archeologico, che occupa tutta una serie di stanze del castello. Vi sono raccolti con intelligente cura e bellamente disposti monumenti di ogni genere e classe, la più parte provenienti dall'antica *Nuceria*. È un importante museo locale, che meriterebbe di prender posto nella *Guida* del Touring italiano, per ammaestramento dei viaggiatori. Se i ricchi patrizii o i ricchi borghesi italiani spendessero un milione, come lo ha speso Francesco Fienga, coadiuvato dalla conoscenza profonda dell' arte antica del nostro collega Luigi Jacono, per raccogliere le reliquie della veneranda antichità, la scienza e l'arte se ne gioverebbero non poco. Il nome di Francesco Fienga non cadrà in oblio: a custodia del suo nome stanno lo scavo del porto di Pompei e il Museo archeologico del suo castello.

Ora egli dorme nel cimitero di Torre del Greco, su quelle pendici del Vesuvio, dove il grande spirito di Giacomo Leopardi passò il vespro della sua breve e dolorosa giornata e, ispirandosi *infra le file dei mozzi colonnati* del Foro di Pompei, *gridò*, come dice il Giordani, la sconsolata *Ginestra, poesia ineffabile, tutta lampi e tuoni e funerea luce.*

Parole pronunciate nella tornata del 9 Marzo 1937 - XV.